

## ATTO PRIMO

### 1.1

ROSAURA

Pazzo, violento Ippogrifo che a gara col vento corresti. Tu, fiamma senza luce, uccello senza voce, pesce senza pinna né squame, perché, come bestia senza istinto, ti precipiti nel confuso labirinto delle rocce nude? Resta tra queste selve e anche gli animali avranno la loro guida luminosa. Io, sbattuta dal destino accecato, inconsapevole della sorte che mi attende, disperata, discendo l'ardua schiena di questa spoglia rupe che mostra al sole nero la sua fronte oscura. Terra di Polonia, non ricevi lo straniero con vino e benvenuti ma tu segni col sangue il punto in cui oltrepassa il confine. Del resto dove mai può trovare conforto un infelice?

CLARINO

Non uno, ma due sono qui gli infelici!  
In due lasciammo allora la terra e la casa,  
in due la sventura ci ha trascinato qui,  
in due siamo cascati giù da questa montagna.  
Perciò, Rosaura, senti, conta anche le mie nel conto delle lacrime.

ROSAURA

Non ho voluto associarti al mio pianto

per non privarti del grande sollievo  
di piangere e lamentarti per te solo.  
L'ha detto un filosofo saggio: spesso  
dà più diletto il lamentarsi  
di quanta pena dia il dolore stesso.

CLARINO

Che gran saggio imbecille!  
L'avessero riempito di schiaffi,  
avrebbe detto cento volte grazie.  
Che faremo, signora,  
soli, in una terra ignota,  
e con il sole che se ne va di sotto?

ROSAURA

Quanti misteriosi avvenimenti  
ci hanno portato qui... Se gli occhi stanchi  
non sono ingannati da qualche vana  
e mostruosa fantasia notturna,  
mi sembra di vedere un edificio.

CLARINO

Ne vedo anch'io il profilo.  
O è la voglia d'un letto  
che mi fa stravedere.

ROSAURA

Che strana costruzione è mai questa?  
Una roccia posata tra le rocce  
e non una dimora adatta all'uomo.

CLARINO

Non c'è tempo, mia signora,  
di parlare all'architetto.  
Entriamo, presto, e speriamo  
che ci offrano la cena. Eh?

ROSAURA Non una porta,  
ma la bocca della notte è questa porta.

CLARINO

Che sento, ahimè?

ROSAURA

Lo spavento mi brucia e mi raggela.

CLARINO

Ma questa che tintinna  
è una catena e sempre  
in cima alla catena  
c'è un galeotto o peggio,

via, di corsa, scappiamo.

1.2

SIGISMONDO

Oh me sventurato! Oh me infelice!

ROSAURA

Dio, che voce! Che lamenti! Ritornano  
pene e timori a tormentarmi ancora.

CLARINO

A me mi tormenta la paura.

ROSAURA

Clarino.

CLARINO Signora.

ROSAURA Fuggiamo l'oscura  
magia di questa torre.

CLARINO Come faccio?

Intorno alle mie gambe  
la fifa ha stretto un laccio.

ROSAURA

O luce fioca, fiamma che tremoli, tu, stella  
che pallida con incerti bagliori più scura  
rendi la notte di questa grotta tenebrosa.  
Al tuo riflesso, come in un sepolcro di pietra,  
un uomo, un cadavere vivente, che un sudario  
di catene ricopre, lamenta le sue pene.

SIGISMONDO

Rispondi, o cielo, quale delitto col mio nascere  
ho commesso? Se a tutti gli esseri è imputabile  
la colpa d'esser nati, perché soltanto a me  
questo castigo è dato? Nasce l'uccello alato  
ed è un fiore di piume che adorna col suo volo  
le sale libere del cielo. E io, che possiedo  
il dono divino di quest'anima immortale,  
perché ho meno libertà? Nasce la fiera bruta,  
dal mantello maculato, e nel buio feroce  
del suo istinto bestiale erra cieco come il mostro  
nel tetro labirinto. E io, che domino l'istinto,  
perché ho meno libertà? Nasce dal fango il pesce,  
impasto d'alghie e squame e come una barchetta  
che si specchia nelle onde, ignaro dei confini,

nelle fredde immensità del liquido elemento  
come vuole s'aggira. E io, che sono arbitro  
delle altre creature e di me stesso,  
perché ho meno libertà? Anche il torrente nasce,  
come serpe d'argento che cantando tra i fiori  
celebra la maestosa umiltà delle campagne  
aperte al suo passaggio. E io che ho dentro la vita  
perché ho meno libertà?

ROSAURA

Quali tristi parole! M'hanno offeso  
il cuore di paura e di pietà.

SIGISMONDO

Chi ha sentito la mia voce? Clotaldo!

ROSAURA

Un altro che anche soffre sotto il cielo...

SIGISMONDO

Punirò con la morte il tuo udire.

CLARINO

Io sono sordo.

ROSAURA

Ahimè, ti prego in nome  
dell'umana pietà.

SIGISMONDO

Anche solo parlando  
mi sgomenti. Chi sei? Da quale mondo vieni  
in questo triste mondo a turbare i miei occhi?  
In questa torre nato, in questa torre io vivo,  
segregato dai vivi. Altro mai non ho visto  
che queste rocce nude. Anima persa, morto  
che pensa, ho imparato dagli uccelli e dalle fiere  
l'arte della politica, degli astri del cielo  
e delle loro orbite conosco ogni segreto.  
Tra paure e chimere mi puoi chiamare mostro,  
bestia tra gli uomini e uomo tra le bestie, ma  
quando ti guardo sento dentro di me la nuova  
mirabile sorpresa: tu soltanto hai saputo  
calmare la mia collera, tu soltanto sai  
farmi desiderare ciò che mi dà la morte.  
Perché più io ti guardo più bramo di guardarti  
così che il morire che mi causo guardando  
accresce in me la voglia di guardare morendo.  
Ben venga questa morte se muoio per vederti  
perché a non vederti più cruda morte avrei.

ROSAURA

La paura mi fa tremare. Non posso dirti  
che queste parole. Non oso quasi  
guardarti.

SIGISMONDO Rispondimi, chi sei?

ROSAURA

Il cielo ha voluto portandomi proprio qui  
mostrarmi una sventura più grande della mia.  
Il saggio che nutriva se stesso con le erbe  
ebbe qualche conforto a vedere che gli avanzi  
del pasto tanto odiato per altri erano cibo  
tanto desiderato. Io vivevo del mondo  
lagnandomi e di me, ora vedo che tu  
raccolgi le mie pene e ne fai gioie. Io sono...

### 1.3

CLOTALDO

Guardie di questa torre!

VOCI Tradimento!

CLOTALDO

Presto, accorrete e catturate questi  
che entrando nella torre hanno infranto  
l'ordinanza del re.

SIGISMONDO Questo è Clotaldo,  
il mio guardiano.

CLOTALDO Siano presi vivi  
o morti.

CLARINO Se ci offrite questa scelta,  
meglio vivi, ecco i miei polsi.

CLOTALDO Avete

superato il confine che delimita  
questo luogo vietato, ora arrendetevi,  
consegnate le armi, o la pistola,  
aspide di metallo, sputerà,  
stupendo l'aria con le sue scintille,  
il veleno di piombo su di voi.

SIGISMONDO

Non li offenderai senza che io  
strappi da questi ceppi la mia vita!

CLOTALDO

Sigismondo, perché insorgi? Tu sai:

le catene che stringono i tuoi polsi  
sono serrate per volontà del cielo,  
sono un argine, un freno alle tue furie.  
Non lottare con Dio.

SIGISMONDO Cielo, continua  
a tenermi in catene! Con la furia  
di un gigante impazzito spezzerei  
i cristalli luminosi del sole.

CLOTALDO  
Per questa mente tua tanto superba  
oggi tu soffri qui tanti tormenti.

#### 1.4

ROSAURA  
Se la superbia di costui ti indigna  
ti muoveranno a pietà le parole  
di chi sta umilmente ai tuoi piedi.

CLOTALDO  
Togliete le armi a costoro e bendate  
i loro occhi.

ROSAURA Eccoti la spada.  
Essa è tale che solo a te che sei  
il comandante posso e voglio cederla.  
E, se debbo morire, per pietà  
ti chiedo di guardarla come pegno  
di chi la cinse un tempo. Essa un segreto  
conserva nel metallo. Fidando su di lei  
venni in Polonia a punire un oltraggio.

CLOTALDO  
Dio, questa spada! Chi te l'ha affidata?

ROSAURA  
Una donna.

CLOTALDO Chi era?

ROSAURA Io non posso  
rivelare il suo nome.

CLOTALDO Perché parli  
di segreti e di pegni?

ROSAURA Chi la diede  
a me disse: "Parti e quando in Polonia  
sarai arrivato, in caso di bisogno

mostra la spada ai nobili di corte  
e uno di essi ti sarà d'aiuto".

CLOTALDO

Che cosa sento mai? Cieli, aiutatemi!  
Questa è la spada che diedi a Violante  
giurando che avrei aiutato chiunque  
si fosse presentato a me cingendola.  
E chi ora la cinge è prigioniero  
di chi ha promesso d'aiutarlo. Ahimè,  
perfidia della sorte, è mio figlio  
il mio prigioniero. Non mente il segno  
fuso nella lama, non mente il segno  
impresso nel mio cuore. Prigioniero  
nel carcere del petto che non osa  
aprire i suoi lucchetti esso s'affaccia  
alla finestra incredula degli occhi  
e vede, e riconosce, e grida: è lui!  
Che debbo fare? Portarlo al cospetto  
del re per lui è morte certa. Se  
invece non consegno la sua vita  
al sovrano, per sempre la lealtà  
mi urlerà nelle orecchie: traditore!  
Egli ha subito un'offesa, non è  
mio figlio. Ma ora viene a vendicarsi,  
mettendo in pericolo se stesso,  
dunque per lui l'onore vale più  
della vita: egli è certo mio figlio.  
Dal re, e dirgli tutto, e per lui chiedere  
la pena della morte! Così forse  
lo salverò. Il re avrà pietà  
della lealtà di un vecchio che vincendo  
la legge dell'amore paterno consegna  
il figlio alla sua legge. Ma se il giusto  
rigore di chi regna sopra gli uomini,  
che impone che il sovrano non infranga  
l'editto che egli ha imposto, prevarrà,  
senza sapere d'essere mio figlio  
lascerà così presto questa vita.  
Vieni, straniero, e non credere d'essere  
tu solo lo zimbello del destino.  
Tra il morire e il vivere è sospeso  
questo cuore.

1.5

ASTOLFO

Appaiono i tuoi occhi, Stella, e come stelle  
brillano ai miei occhi. Suonano per essi insieme  
trombe d'ottone e pelli di tamburo,  
e stormi di uccelli e fontane con pari musica  
salutano, suoni di piume e d'acqua, il tuo venire.  
Aurora degli uccelli, Minerva delle trombe,  
Flora dei fiori e delle fonti, tu,  
come il giorno mette in fuga la notte del mondo,  
dal mio cuore la notturna paura fai fuggire.

STELLA

Le vostre parole cortigiane  
dicono cose che i fatti smentiscono.  
Le truppe con cui veniste in Polonia  
non sono certo il dono più conforme  
a tali lusinghevoli argomenti.  
Se le vostre intenzioni segrete discordano  
con quanto vi esce dalle labbra, voi non siete  
migliore della belva che lecca e dopo sbrana.

ASTOLFO

Vi hanno informata male. Le mie parole, Stella,  
non sono meno sincere che cortesi. Basta  
con le lunghe inutili diatribe. Io e voi  
possiamo con un gesto dare scacco al destino  
che ci vuole in contesa per un trono.

STELLA

Un gesto?

ASTOLFO

Io sarei re e voi, insieme, regina del regno  
e di me. Così il vecchio Basilio, che declina  
senza figli e senza quiete, non sarà costretto  
a scegliere tra gli amati nipoti, figlia e figlio  
delle proprie sorelle. E la sua vecchia mente  
di sovrano ormai stanco non perderà le notti  
a chiedersi perché il cielo abbia voluto  
dare una figlia alla sorella maggiore e un figlio  
alla minore delle due.

STELLA

Poiché è mia madre

la sorella maggiore del re è mio diritto



Questi cerchi di luce che scintillano al sole,  
queste volte di vetro su cui la luna traccia  
orbite di diamante, queste sfere d'opale  
su cui stelle di zaffiro disegnano figure  
che con lucidi occhi ho scrutato, sono i libri  
sulle cui pagine trasparenti ho consumato  
i miei anni a decifrare i caratteri segreti  
con cui il destino scrive.

Fosse piaciuto a Dio fare scempio e tragedia  
della mia vita prima che la mia intelligenza  
postillasse i margini e commentasse le pagine  
del libro celeste. Quando la mia sposa mise  
alla luce del mondo mio figlio, l'universo  
diede fondo ai suoi prodigi. Già prima  
di nascere, avvolto ancora nel vivo sepolcro  
del ventre di sua madre, questo figlio infelice  
appariva, incubo e delirio, a lacerare  
le viscere materne, a togliere, come vipera  
gonfia di sangue umano, la vita  
a colei che stava per donargliela. Venne dunque  
il giorno del parto, e non fosse mai venuto  
quel giorno. Le tavole dell'oroscopo  
macchiarono di sangue le mie mani.

Torbidi vapori s'avvolsero in nuvole nere  
e si scontrarono. La luna contro il sole  
in mostruosa battaglia ne squarciò la sfera  
e il fuoco grondò sulla terra come sangue.  
Sotto l'orrenda eclisse gli edifici,  
nella luce vermiglia dell'incendio,  
come vivi si scossero e s'aprirono,  
le nuvole versarono pioggia di pietre e i fiumi  
s'arrossarono. In questo spasmo dell'universo,  
fra queste convulsioni venne al mondo  
mio figlio.

E la madre, che, misera, morì,  
fu la prima a subire l'ingratissima  
furia del suo carattere.

Ma le mie conoscenze presagivano  
mali peggiori: Sigismondo prometteva  
di diventare il peggiore dei tiranni, il principe  
più empio e crudele della terra. Per sua colpa  
la corte, ridotta a lupanare di fazioni,

a scuola di delitto e tradimento,  
governata dal vizio e da ignobile lussuria,  
avrebbe assistito ridendo al padre calpestato  
dal perfido orgoglio del figlio, alla sua bianca  
saggezza trasformata in tappeto di vergogna.  
Questo pronosticavano le stelle.  
E questo certo sarebbe avvenuto  
se io, preso da orrore e da paura,  
non avessi deciso di precludere  
il cammino alla belva e di lottare  
contro il crudo volere del destino.  
Feci dire che in un unico nodo  
erano morti la mamma e il bambino.  
Tra le rocce dei monti più lontani  
fu eretta una torre impenetrabile e là  
nel buio della notte venne segretamente  
portato e incarcerato il mio erede.  
Solo Clotaldo conosce la via per arrivarci.  
A lui infatti affidai il compito di sorvegliare  
ed educare nella santa fede cattolica  
il mio unico figlio sventurato. Ma adesso,  
mentre stanco mi piego sotto il peso degli anni,  
dubbi e timori insieme mi assalgono e torturano.  
Temo d'aver commesso un grave errore nel dare  
così facilmente credito alle previsioni.  
Perché se è vero che le stelle determinano  
in noi le inclinazioni, non c'è indole aspra  
che non possa in Cristo essere rieducata,  
e il fato più maligno inclina sì la volontà  
ma non annulla il libero arbitrio. Inoltre, se insisto  
nel negare al mio stesso sangue il diritto umano  
e divino di regnare sul regno del padre,  
agisco contro la stessa carità cristiana  
che mi spinse a salvare il mio popolo da chi  
lo avrebbe così malvagiamente governato.  
Quale legge infatti può giustificare l'uomo  
che compie il delitto perché un altro non lo compia?  
Quale giudizio assolverà chi contro il tiranno  
s'è fatto tiranno?  
E ora, anche esitante e dubbioso, decido  
di porre per prova mio figlio sul trono.  
Domani si sveglierà sotto questo regale

baldacchino e voi lo servirete e obbedirete come vostro sovrano. Se prudenza e giustizia saranno i suoi strumenti di governo, voi avrete per sempre il vostro legittimo principe. Se invece dimostrerà che i pronostici dicevano il vero così che superbia e crudeltà guideranno le sue azioni, tornerà nel regno delle rocce e delle fiere. E allora la decisione di escluderlo dalla vita civile sarà un giusto castigo e non una sopraffazione. In questo ultimo caso, amata Polonia, saranno i miei due nipoti, stretti nel sacro nodo delle nozze, a reggere il tuo governo. E questo sarà il giusto effetto dei loro meriti e del mio amore per entrambi. Questo vi ordino come re, questo vi chiedo come padre e come vecchio, di questo, poiché il sovrano è schiavo dello stato, vi supplico come schiavo.

1.7

**BASILIO**

Clotaldo, tu sia sempre il benvenuto.

**CLOTALDO**

Una sventura m'è accaduta, signore, proprio quando la gioia avrebbe potuto alleggerire i miei affanni di vecchio. Questo giovane ha trasgredito i tuoi ordini e ha visto Sigismondo.

**BASILIO**

Non ti affliggere, Clotaldo.

**CLOTALDO**

È entrato nella torre.

**BASILIO**

Se la cosa fosse avvenuta prima di oggi, sarebbe stata grande la mia ira, ma ormai il segreto che ci univa non è più segreto. Torna più tardi a servirmi, ho ancora bisogno della tua opera. Sarai strumento della meraviglia più grande che mai il mondo abbia veduto. Perdono i tuoi prigionieri. Non voglio punire in loro il mio sempre fedele

Clotaldo.  
CLOTALDO            Viviate mille secoli, signore.

1.8

CLOTALDO  
La fortuna vi assiste, stranieri. Il mio sovrano  
vi fa dono della vita, andate.

ROSAURA  
Per mille volte mi prostro ai tuoi piedi.

CLARINO  
E io per mille volte te li pesto.  
Tra amici qualche scherzo di parola  
rinfranca l'amicizia.

ROSAURA  
Poiché oggi, signore, tu mi doni la vita,  
la mia vita per sempre ti deve se stessa.

CLOTALDO  
Quella che io ti ho dato non è vita.  
Sei venuto per vendicare un'onta, perciò,  
poiché il disonorato non è vivo,  
tu, con la vendetta, dovrai renderti la vita.  
Riprendi la spada scintillante che portavi  
e con essa, tinta del sangue del tuo avversario,  
risuscita il tuo onore.

ROSAURA            La cingo in nome tuo  
e giuro che, anche se il potentissimo nemico  
fosse ancora più potente, con nessun mezzo  
potrebbe fermare la mia lama.

CLOTALDO            Così potente,  
dunque?

ROSAURA    Tanto da non poterne pronunciare il nome.  
Non voglio che la pietà e il favore che ho ammirato  
nel tuo comportamento possano rivoltarsi  
contro di me.

CLOTALDO    Anzi, dicendolo, conquisti  
con la tua confidenza la mia lealtà. L'onore  
non mi permetterebbe di aiutare il nemico  
che temi.

ROSAURA    La fiducia che mostri è molto grande.  
Non voglio che pensi che per me sia poca cosa.

Ti rivelerò il nome che mi ha spinto fino a qui.

Chi mi ha offeso è il duca di Moscovia.

CLOTALDO

Chi? Astolfo?

ROSAURA

Astolfo, sì!

CLOTALDO

È molto più di quanto

la mia fantasia potesse immaginare.

Ma tu nascesti a Moscovia. Astolfo

è il tuo sovrano e il sovrano non può

recare offesa. Torna alla tua terra,

straniero, e abbandona il folle proposito

che la tua ira ardente ti consiglia.

ROSAURA

Astolfo è il mio duca eppure mi ha offeso.

CLOTALDO

Solo il sovrano può darti l'onore

e solo il tuo sovrano può negartelo.

Anche se ti avesse percosso il viso

non avresti il diritto di vendicarti.

ROSAURA

L'affronto fu più grave di uno schiaffo.

CLOTALDO

Dimmelo dunque!

ROSAURA

Affetto e stima

si confondono in me con la paura.

Sappi, Clotaldo, che l'abito che porto

è una menzogna, esso non s'addice

a chi lo porta. Rifletti all'enigma di chi

sembra ciò che non è. Pensa che Astolfo

è qui perché vuole sposarsi con Stella.

Collega queste lontane circostanze

e forse capirai.

CLOTALDO

Senti,

fermati, aspetta. In quale labirinto

s'è persa la mia ragione che annaspa

e cerca un filo a cui appigliarsi. Un cielo

stracolmo di presagi mi sovrasta.

Il mondo intero mi appare un prodigio.